Monsieur de Chalumeaux
1835

MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 257
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2527
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11072

MONSIEUR DE CHALUMEAUX

MELO-DRAMMA COMICO IN DUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTO PER RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN SAN BENEDETTO

La Primavera

1835.

Parole, del Sig. Iacopo Ferretti.
Musica, del Sig. Maestro Federico Ricci.

VENEZIA
NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" - VENEZIA

150

PERSONAGGI.

Il Duca GIOCONDO di VILLARD, padre di
Sig. Giovanni Cavaceppi

ADELE, promessa sposa al Colonnello
Sig. Rosina Bottrigari Bonetti

BELFIORE, Colonnello fratello di
Sig. Fabbio Dei

ISABELLA, moglie del
Sig. Marietta Bramati

Conte GUSTAVO, fratello del Duca
Sig. Lorenzo Lombardi

Mons. DE CHALUMEAUX, possidente di S. Malò
Sig. Vincenzo Galli

TIBBURY, suo Domestico
Sig. Giuseppe Grazioli

CORI

di Dame e Cavalieri — di Contadini e Contadine

COMPARSE

di Servi del Conte, Servi d'Osteria, un Guarda Portone uno Scalco etc. etc.

La Scena è in un Villaggio della Francia ove tiene la sua villeggiatura il Duca Villard

Maestro ed Istruttore de' Cori
Luigi Carcano

Rammentatore
Giovanni Peranzoni

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO

Violino di Spalla
ANTONIO GALLO

Primo de' Secondi
PIETRO MOZZETTI

Prima Viola
FRANC[illegible]RIZZI

Primo Violoncello
PIETRO TONAZZI

Primo Contrabasso
GIUSEPPE FORLICO

Primo Flauto
GIOVANNI MARTORATI

Primo Oboè
GIUSEPPE FACCHINETTI

Primo Clarino
LODOVICO PEZZANA

Primo Fagotto
VICENZO D'AZZI

Primo Corno
ANTONIO ZIFFRA

Tromba da Tiro
GIOVANNI PIERRESCA

Tromba a Chiave
GIOVANNI PICCINI

Timpani
CARLO ROSSI

Gran Cassa
FEDERICO MARTELLI

Le Scene saranno nuove, d'invenzione, e dipinte da
GIUSEPPE BERTOJA

Proprietà del Vestiario
ANTONIO CATTINARI

Macchinista e Illuminatore
ANTONIO ZECCHINI

Attrezzista
PIETRO GALLINA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca. Foro nel mezzo, dal quale pendono ricche cortine, due porte lateral.

Isabella e Dame, che vengono guardinghe dalle stanze a destra e prendono per mano Gustavo ed i Uffiziali che arrivano da quella a sinistra; indi il Duca dal mezzo; poi un Cameriere con lettere dalla medesima porta.

Isa. Ci sapreste dir perchè
Oggi il Duca non parlò?
Dame Bieco e muto il suo caffè
Mezzo astratto sorseggiò!
Gus. Sospirato dal suo cor
Pur con l'alba il giorno uscì:
Cav. Che fia sposa di Belfior
La sua figlia in questo dì.
Tutti Quella cupa ipocondria,
Quell'umore così nero,
È inattesa malattia,
Enigmatico mistero,
È una cifra che c'imbroglia
Nè si arriva a indovinar.
Isa. Cosa pensi...
Gus. Cosa voglia...
Tutti Chi potrebbe immaginar?
L'uom beffardo, il più buffone
Che si aggiri per la terra
Che di rider l'occasione
Scavarebbe di sotterra,
Come, come all'improvviso
Una mummia diventò!
Lo sparir del suo sorriso
Ogni core annuvolò.

Isa. Zitto! ei viene.
Gus. Viene? zitto.
Isa. Presto ai giochi.
Gus. Sul momento.
Tutti Non ci legga in fronte scritto
Che abbiam visto il cangiamento:
Che potria celar l'affanno
Per non starci a funestar;
E il dolor fà più tiranno
Di doverlo mascherar.

(Gus., Isa., Dame e Ufficiali si siedono e giuocano. Il Duca si avanza in abito semplicissimo, sospira torbido e siede.

Duca Sterile all'improvviso!
Più Giocondo in Giocondo io non ravviso.
Contratempo fatale! oggi che appunto
Maritando mia figlia,
Esser vorrei di burle più fecondo,
Indarno pesco, ed è un deserto il mondo.
No: simular non posso:
Febbre di nuove beffe ho sempre indosso.
Bramo uno sciocco, e invano
Fortuna invoco onde mel cacci innanti!
Carestia non prevista!... Eppur son tanti!
Pe'i minuti piacer di chi ha senno
Son gli sciocchi piovuti nel mondo;
Nè cascando sdegnare si denno
Fra gli artigli del Duca Giocondo;
Che i miei scherzi son scherzi innocenti,
Mai non duran che pochi momenti...
Questa vita che và come strale,
Fin che campo la voglio goder.
Ma frattanto che serve che vale
Che io di core e di argento sia ricco?
Oggi corro e la meta non tocco;
Oggi invano il cervel mi lambicco:
Se non trovo o non stampo uno sciocco
Sorte ingrata, son morto ai piacer.

(entra dal mezzo un servo e gli reca giornali e varie lettere indi ne distribuisce gli Ufficiali e alle Dame. Il Duca apre e scorre a volo alcune lettere, finalmente leggendone una rallegra la fisonomia ed invita tutti a godere del suo contento.

Dame Son gli amanti. *(aprendo le lettere.*
Cav. Saranno le belle. *(facendo lo stesso.*
Duca Guerra!... Guerra!... son vecchie novelle.
(guardando i giornali.
Ah! correte: vittoria! vittoria!
Che trionfo mi reca il corrier! *(aprendo una lettera e balzando in piedi con gioja.*
Torno, amici, al sentier della gloria.
Isa. Gus. Coro Che vi han scritto? il possiamo saper?
(tutti si affollano intorno al Duca, che vorrebbe leggere la lettera ma a lui tolgono e a gara strappandola di mano ne leggono dei brani divisi, indi finalmente riuniti.
Cav. „ Dalla patria San Malò
„ Oggi in barca si partì
„ Il Signor di Chalumò
„ Col suo servo Tibbury...
Dame „ Sfarfallando quà e là
„ Ove sieto ei muove il piè;
„ Provinciale asinità,
„ Altro in lor, Duca, non v'è...
Cav. „ Cerca moglie e non trovò
„ Quel che in lei trovar sognò...
Dame „ Perchè quanto in lei riunì
„ È assai raro ai nostri dì...
Cav. Dame „ Gran ricchezza e poca età,
„ Sangue illustre, assai beltà,
„ E per giunta e soprapiù
„ Uno schizzo di virtù.
Duca ripigliando la lettera)
Più bramar no non saprei
Tanto al ciel s'ho dimandato,
Che son paghi i voti miei
Che alla fine io l'ho trovato.
Di mia figlia il matrimonio
Allegrissimo sarà.
Coro Qualche burla di suo conio
Ruminando forse andrà.
Se voi tornate a ridere

Ci brilla il cor sereno,
Pronti saremo agli ordini
Ciascun vi obbedirà;
Poi fra le danze e i brindisi
Alla letizia in seno
Più bel di quel che termina
Il giorno spunterà.

Duca Ah! ah! sarà da ridere!
Bizzara fia la scena;
Ma tutti mi obbediscano
Legge il desio sarà.
L'aria fremente e torbida
Ritornerà serena,
E rivedrò risplendere
La mia tranquillità.

Duca Quà la man... tutti... tutte... siamo intesi
(si fa dar la mano dai Cav. e Dam. che partono.
Ehi? mia figlia... *(ad un servo che parte)* È mestieri
Il chiamare a capitolo i pensieri
E a tempo preparar l'artiglieria,
Combatterà per me la figlia mia. *(si ritira.*

SCENA II.

Adele dal mezzo, indi il Duca.

Ade. Sposa prima dell'alba?... o cor che aspetti?
È dubbio il tuo gioir... dubbia la pena,
Ma certa... oh affanno! è certa la catena;
Dell'instabil Belfiore
Regnar vorrei.. sola regnar sul core;
E regnerò: son donna, e che pavento?
Che nacqui a comandar lo sò... lo sento?
Si: del suo cor l'impero
Invano a me contrasta;
Si: trionfarne io spero
Femmina io nacqui e basta:
D'un guardo, d'un sorriso
Io so la forza appieno,
Alfin... lo spero almeno...
Si tutto mio sarà.
Di qualche lagrima
Con la magia
Quel cor volubile
Io fermerò.
No, non più palpiti,
Mio cor, consolati,
Son nata femmina
E vincerò.

Duca entrando) Figlia.
Ade. Papà,
Duca Nel capo
Mi bolle un gran progetto,
Doppia botta sparar vò col moschetto:
Corregger l'incostante
Fidanzato vagante, a un provinciale,
Fanatico, orgoglioso,
Che vien da San Malò, che cerca in moglie
Una rosa, una stella,
Che sia nobile, saggia, e ricca e bella,
Voglio dar, cara figlia, una lezione,
Secondami.
Ade. Papà,
Studiato ho dalla Mars e da Talmà,
Quel che vorrai farò.
Duca Ci vuol poco con un di San Malò.
M'è cascato dalle nuvole
Un bizzaro originale:
Tu dovrai d'amor frenetico
Render questo provinciale.
Se furor di gelosia
Arderà nel Colonello
Tu trionfi, o figlia mia,
L'infedel così bel bello
Tutto alfin ritorna a te.
Ade. Or spezzando a mezzo un palpito,
Or vibrando una occhiatina,
Or tergendomi una lagrima,
Di quel cor farò rapina.
Padre mio, se allor geloso
Prova in sen verace amore,
E a me sola il caro sposo
Qual lo voglio dona il core,

Chi beata al par di me!

Duca Tutti i discoli, mia cara,
Han geloso il core in petto;
Li tormentan sempre a gara
E l'orgoglio, ed il sospetto.

Ade. Lascia far saprò ben io
Trascinarlo alla catena...

(entra Belf. e si avvanza dal fondo lentamente; il Duca se ne avvede e dice ad Ade. sottovoce.

Duca Egli vien: la nostra scena
Seguitiamo a recitar,
Giovanotto, letterato.
Fatto al torno, bello assai,
L'asin d'oro nominato,
Oggi arriva: lo vedrai,
E se mai miglior ti pare
Mando a monte l'altro affare...

Belf. avanzando furente) Nol vedrà. Nò.
Ade. fingendo terrore) Padre!
Duca a Belf.) Ardito!
Quanti siamo a comandar?

Belf. Questa è la fè giurata *(ad Ade.*
Per cui vivea di speme!
Perfido padre! Ingrata!
M'ingannavate insieme.
Chi sospettar bugiardo
Potea quel caro sguardo,
Quel labbro che costante
Mi prometteva amor!
Ah! come il mar che placido
Si turba in un'istante
D'ogni più vaga femmina
È sempre infido il cor.

(Ade. si mette a cantare una Canzone per far dispetto a Belf., il Duca la imita, indi Belf. fa lo stesso per render loro il contraccambio.

a 3

Ade. *Ardea d'amor Lindori*
Pel vago Eurillo un giorno;
Ma a tutti i nuovi fiori
Ei sfarfallava intorno

E la sdegnata femmina
Alfin gli disse un nò
Ed ai primieri amor
Mai più non ritornò.

Duca *La Mamma nel suo sdegno*
Soffiando andò nel foco,
Il velo dell'indegno
Squarciando a poco a poco;
Finchè la figlia in collera
Le spalle a lui voltò;
E il discolo amator
Mai più mai più, guardò.

Bel. *Eurillo sventurato*
Mai non cangiò d'amore,
Se tacque calunniato
Da un vil da un traditore
Di fulminare il perfido
Nell'ira sua giurò
Ed il primier amor
Mai più, mai più scordò.

Duc. ad Adel.) Resta dunque risoluto
Che arrivando il forastiero...

Ade. Se del cor mi fa tributo
S'è gentil come lo spero,
Ricco, bello e se mi piace...

Bel. Perirà...
Duc. Ti darai pace.
Ade. Zitto, zitto, Colonello,
Quando trovi un viso bello
Nol cominci a vagheggiar?
Ed io sola cieca affatto
Esser devo ad un bel volto?
Troppo ingiusto è questo patto,
Chi l'impone è crudo, o stolto.

Duc. Fin che libera tu sei
Niun ti deve comandar.

Bel. Sventurati affetti miei!
Duc.
Ade. *a 2* Vi saprete consolar.

a 3

Bel. Sì strano cangiamento

Quanto è per me crudele;
Come straziar mi sento
No, non intendi, Adele.
È smania orrenda, immensa
Che paragon non ha.
Pensa che t'amo e pensa
Che questo cor morrà.

Ade. Belfior, Belfior, scherzate?
Conosco il vostro umore,
Voi mille idolatrate
Giurando a tutte amore.
Il cor sofferse assai,
Più tollerar non sa.
Ti amava, e m'ingannai,
Ma torno in libertà.

Duc. La frode e la bugia
Sul labbro suo stan pronte,
All'erta figlia mia,
È un Giano quadrifronte:
Belfior, ti sei svelato;
Rimedio non ci stà.
Belfior, tu perdi il fiato
Più non ti crederà.

(Adele segue il padre.

SCENA III.

Belfiore solo.

Bel. Che parlino davvero!
Mi resta incerto il core,
Misero me, se il suo giurato amore
Ora mi toglie Adele!
Ma ne avrebbe ragion. Pazzo, infedele,
Troppo finor vagai
Di perderla però mai non pensai...
Perderla! ah! saria duol troppo tiranno!
Perdon si chieda a lei; Morrei d'affanno.

(parte.

SCENA IV.

Villaggio con Canale navigabile in fondo. Da una parte il Palazzo del Duca con lo stemma gentilizio sul Portone sotto cui si legge

Hôtel Villard

verso il fondo un'Osteria, fuori della quale sopra rozza Tavola stanno Contadini mangiando.

Arriva per acqua il Signor di Chalumò, indi Adele si affaccia ad un balcone del Palazzo.

Cha. Non c'è mal per un paesetto,
Son le vie ben lastricate,
Le ragazze han bell'aspetto:
Paffutelle, ben tarchiate.
Vi son frutta, vi son fiori.
Di più sorta e i più colori:
Anche il sol quì splende bene.
Ma concludere conviene,
Che stiam meglio a san Malò.
Per la patria, all'occasione,
Affettare io mi farei...
Ma spalancasi un balcone
Terremoti! chi è colei?
Cara!.. cara!.. benedetta!
Che sospiro! è una saetta
Me ne accorgo al mongibello,
Che destato ha nel cervello
Al Signor di Chalumò!
Quintessenza d'ogni bella... *(Ade. si ritira.*
Ah! la stella — tramontò.
D'altri far come quel muso
La natura, non ha in uso:
Quel nasino — quel bocchino!
Profilato, piccolino,
Accordarglielo conviene,
Non si trova a san Malò.
Cerca casa, quì stò bene
Forse quì mi ammoglierò.

(desta con impeto Tibbury, che si accosta barcollando ai Contadini e parla con loro; e tutti si alzano e vengono verso il sig. di Chalumò dicendo:

Coro Quì sola è un' osteria;
Ma offrir non può ricetto;
Vuoto dal suolo al tetto
Un buco più non v'è.

Cha. Che un buco non vi sia?...
Va, chiedi, cerca, prova *(spingendo Tib.*
Per gli altri non si trova
S'ha da crear per me.

Coro Non troverebbe un angolo
Un Conte, un Duca, un Re.

Cha. Ah! rustica genia!
Mentir con me è delitto:
Quì ancor v'è un' osteria
(accorgendosi della iscrizione sul Palazzo.
Hôtel Villard quì è scritto:
Ignoran che sian sillabe!..
Ah! li compiango assai,
Nel mondo chi non compita
Leggere non può mai;
Ma compitar dagli asini
A san Malò si sà.

(fa prendere il Baule dal servo e si avvia dentro al Palazzo, ma vengono con violenza respinti dal Guardaportone.

Chal. Vò due letti, e tre stanze. Briccone!
Minacciarmi! levare il bastone?
A un signor che ha tritavo un marchese,
Che tien valli e tien monti al paese,
Vacche, capre, villani, e villane,
Pozzi, prati, foreste e fontane,
Orti, vigne, oliveti, campagne,
Vino, grano, lattughe e castagne,
E che ha tanti e poi tanti contanti
Che gli zeri nemmeno ne sa.
Dove è l'Oste? mi chieda perdono;
Che si scusi, o veder fo chi sono;
Giù il bastone, o quì nasce un macello

(Se mi coglie in due pezzi mi fa.)
Tibbury metti mano al cortello
Dagli un colpo di furto, di fretta.
Venga l'Oste. Ridete? vendetta!
Appanata é la mia nobiltà.

Coro Ah, ah, ah! che pretende quel pazzo
Ei pigliò per Taverna un Palazzo;
Ah, ah, ah! poveruom! non è tutto,
Come brutto alla fin resterà.

SCENA V.

Il Duca seguito da tre, o quattro camerieri e detti. Al suo apparire i Cori si dileguono. Il Duca di dentro gridando in tuono di collera.

Duca Ah! estratto di furfante,
Prior d'ogni birbante,
Incivile, villano,
Zoticone, marrano,
Si eseguiscon così gli ordini miei?..
(usceudo iufuriato.
Scusi Eccellenza: non dicevo a lei.
Come vil verme, come *(volgendosi al Guard.*
Dalla locanda mia
Si cacciò, s'insultò, si minacciò
Sua Eccellenza il Signor di Chalumò?

Chal. (Un' oste dotto! oh diavolo!) ma dimmi
Tu mi conosci?

Duca Oh certo!
Che il conosca non vuole
Se l'han dipinto sulle banderuole!

Chal. Non lo sapevo. (E un bell'onor!)

Duca Ti curva,
Dagl' il bastone: implora
Che l'omeri ti batta
E ti perdoni...

Chal. Và, la grazia è fatta. *(chiama Tib. e col baule lo fa entrare nel palazzo dicendogli.*
Disponi la toletta
Mi abbiglierò. Promisi

Nel dì delle mie nozze
Generoso un compenso
L' avrai, ma non dormir.

Tib. Non dormo, penso. *(entra serio.*
Duca Dove, Eccellenza? *(opponendosi con grazia a Chal. che vuole entrare.*

Chal. Dove!
Vè che bella domanda!
A far quel che fan gli altri alla locanda.
Duca Oh! che abisso d' onore
Inatteso da me, nè mai sperato,
Ma tutto i forastieri m' hanno occupato.
Chal. Mi addatterò.
Duca Eccellenza!
Sono in dieci per camera.
Chal. Sillabate, il mio nome e qualcheduno
Mi farà largo.
Duca Sono in tre per letto.
Chal. Ma cospetto, cospetto
Son digiuno, son stracco;
Fatemi quì un Bivacco: ho gran ragioni
Di restar quì: non partirò credessi
Dormir sovra la paglia, a ciel sereno.
Duca Ma le pare?
Chal. Tant' è, datemi almeno
Di che mangiare o spiro... non risponde?...
Fa dei conti?... sorride... astratto resta,
Da mangiar.
Duca scuotendosi) Senta or che mi salta in testa.
Eccellenza! aspetti, aspetti,
Tutta piena è la locanda;
Ma una stanza con due letti
Sarà sua se la comanda,
Io di offrirla mi vergogno
Perchè è in alto... in alto assai...
Chal. Molto in alto? ma... il bisogno...
Manco all' aria lo dirai.
Duca Sono un vecchio locandiere,
Tengo il labbro sigillato.
Il segreto del mestiere
Da fanciullo l' ho imparato.

Chal. Dunque hai gli occhi?
Duca Ma non vedo.
Chal. Hai gli orecchi?
Duca Ma non sento.
Chal. Galantuom quasi ti credo
Sembri un uom di talento.
Duca Debolezze.
Chal. Siamo al caso
Che puoi farmen persuaso:
Fil per filo hai da rispondere;
Duca Fil per fil risponderò.
Chal. Vò cercando una ragazza
In barchetta, in cocchio, a piedi,
Già capisci?... per far razza.
Ho bisogno d' un' erede,
Son l' estremo di mia schiatta,
Una moglie è necessaria
Altrimenti...
Duca Intendo: è fatta
La sua linea salta in aria.
Chal. Ho veduto a quel balcone,
Son momenti, ad affacciarsi,
Come un lampo, un bel boccone
Che non par da disprezzarsi...
Duca Ha buon gusto!
Chal. Hai già capito?
Duca Bagatelle!
Chal. È un bell' affare?
Duca Tocca il cielo con un dito
Chi la man gli potrà dare.
Chal. Circa dote?..
Duca Oh! tiene un fondo
Che l' ugual non v' è nel mondo.
Chal. È pedina? è Dama? o etcetera?...
Duca Viscontessa.
Chal. Sangue blò! *(con soddisfazione.*

a 2

Chal. Sono il prence dei Bertoldi
Se scappar fo questa quaglia,
Nobiltà, bellezza e soldi,
Terno a secco, che non sbaglia.

Quà la sorte! ah! me la godo
Proprio in tempo mi balzò.
Quì piantar si deve il chiodo;
Son chi son Io pianterò.

Duca Questo prence dei Bertoldi
Di già in man sogna la quaglia,
Nobiltà, bellezza e soldi
Spera in rate, ma la sbaglia,
Quà la sorte, ah! me la godo,
Proprio in tempo lo balzò,
Di piantar quì crede il chiodo;
Poveruomo! s'ingannò.

Chal. Caro!... capisci?... io voglio *(facendogli d' occhio con malizia.*
Conoscerla.

Duca Pian, piano
Non sono già... *(fingendosi con malizia offeso.*

Chal. Che orgoglio!...
Ti toccherò la mano:
(facendogli gesto di pagarlo.
Avrai quel che vorrai,
Sarai contento appieno,
Al più non bado, o al meno.

Duca M'offende!...

Chal. Bando ai scrupoli
Ti pagherò gli accenti. *(con enfasi.*
A prezzo d'or.

Duca Sarà!... *(con aria d' incredulità; nel mentre che Chal. irritato dell' aria ironica del Duca gli getta un' occhiata sprezzante, e va per entrare nella casa, il Duca la richiama ed egli si avvanza.*
Dirle vorrei ..

Chal. Pria senti.

Duca Chal. tra se) Dirmi che mai vorrà?

Chal. Io conosco un locandiere,
Che d'onore sempre parla,
La menzogna ha per mestiere,
Tien l'appalto della ciarla,
Fa il superbo, lo sdegnato,
Par nemico dell' argento

Ma è un buffone mascherato,
Un pallon pieno di vento,
Nè si accorge l'impostore
Ch' è beffato a tutte l' ore,
Perchè mai non fanno innesto
Locandiere e verità.
Già per te non dico questo, *(al Duca.*
Io di te non parlo adesso,
Ti si legge in volto impresso
Che sei tutto probità.

Duca Io conosco un Fanfarone
Senza un campo esposto al sole,
Che dispensa protezione
Ma non spende che parole.
Secca mari, squarcia monti,
Guarda tutti d'alto in basso
I comandi ha sempre pronti
Con un tuono da Gradasso:
Nè capisce che la gente
Se ne burla apertamente,
Perchè un' uom senza danaro
Ci fa rider di pietà.
Ma perdoni, padron caro *(a Chal.*
Io per lei non parlo adesso;
Le si legge in volto espresso
Ch'ella è fior di nobiltà. *(entrano nel palazzo.*

SCENA VI.

Sala come sopra. All' alzarsi di una cortina si vedranno varie tavole magnificamente imbandite con doppieri accesi e sedie all'intorno. Le porte laterali mettono a diverse parti del Palazzo.

Isabella e Gustavo per mano, indi Tibbury cercando quà e là comicamente.

Isa. Ebben, caro marito,
Hai capito?

Gu. Ho capito
So di che burle è pazzo mio fratello
Mi basta un lampo sol del suo cervello,
Nella comica scena

A recitar con arte io m'apparecchio.
Isa. Che cosa cerchi tu? *(a Tibbury ch' entra.*
Tib. Cerco uno specchio.
Gus. Grande?
Tib. S'intende.
Gus. E perchè farne?
Tib. Oh bella!
Con lei me ne consolo
Fertil di rape e zucche è questo suolo.
Per fare in fretta in fretta
Un schizzo di toletta
Ora che in mezza gala,
Abbigliar qui si deve sua Eccellenza:
Dello specchio, signor, si può star senza?
In quella cameraccia in cima in cima,
Questa è proprio di zecca e nuova nuova,
Cerca e ricerca ... specchio non si trova.
Che locandier spiantato!
Che locanda meschina!
A casa abbiamo specchi anche in cantina.
Gus. Ti darò il mio, ma pesa assai.
Tib. Le spalle
Me l'hanno fatte apposta.
Gus. Ma ti è d'uopo
Di portar seco il tavolo
Su cui sta fitto in mezzo.
Tib. Già capisco:
Vada che dietro a lei poi favorisco.
Isa. Fra il marito e il cognato
Chi è più matto non sò; quel poveretto
Sotto ci cascherà.
(Gus. e Tib. sono entrati in una camera, da cui poscia ne escono. Tib. reca sulle spalle un tavolino di forma antica con sopra uno specchio.
Tib. Bello specchietto!
Per guardarsi e mangiarci sopra è buono,
Di questi a san Malò non ve ne sono.
Isa. Gustavo, è troppo!
Gus. Lascia far, .. ma .. vieni
Non ascolti? sussuri

E minaccie e querele
Fra mia nipote Adele
E tuo fratel Belfiore!
Isa. Solite cose fra chi fa all'amore. *(partono insieme.*

SCENA VII.

Belfiore ed Adele.

Ade. Basta, Belfior, non più; soffrir non voglio
I rimproveri tuoi.
Bel. Dunque, spietata, abbandonar mi vuoi?
Ade. Forsi si, forse no. Bramo un tantino
Esaminar, guardar, minutamente
Se il forastier che arriva
M' è buono per marito, o per servente.
Bel. Qual linguaggio inatteso!
Ade. Ora lo stesso
Sia giorno o notte replicar mi udrai.
Bel. Ah! me ne andrò per sempre!
Ade. E ancor non vai?
Dove è la calamita
Il ferro ha da restar. Soffrir tu dei
Tutti i capricci miei.
Bel. Stolto è l'orgoglio
Io non voglio soffrirlo.
Ade. Ed io lo voglio.
Bel. Son uom!
Ade. Son donna!
Bel. Anch' io
Ho cor di dirvi ..
Ade. E che?
Bel. Per sempre addio. *(per partire.*
Ade. Vada pur: padron, si serva.
Complimenti non li bramo.
Non si volti se non chiamo,
Ma gran tempo aspetterà.
Bel. Non credea che avesse in capo
Sì volubile il cervello!...
Ade. Meno insulti, Colonello,
Vi son porte quà e là.

Bel. Mentitrice!
Ade. Che barbotta?
Bel. Bella fede!
Ade. È forse spenta?
Bel. (T' ho capita?)
Ade. Non ho inteso.
Bel. Và spergiura!
Ade. Non vò scene.
Bel. Servo!
Ade. Serva!
a 2 Si stia bene.
Bel. Da quà parto.
Ade. Ed io di quà.

a 2

Ade. Qual farfalla che al mattino
Se ne và di fiore in fiore
Vola pur da core a core
Menzognero seduttor!
Troverò qualche altro amante
Più fedele più costante,
Troppo l'alma mi hai straziata
Vagabondo traditor:
Ah! mercè troppo spietata
Tu rendevi a un vero amor.
Bel. In quegli occhi, in quel sorriso
Già ravviso un nuovo affetto,
È certezza e non sospetto
Ch' hai cangiato in seno il cor.
Và, ritrova un'altro amante
Come te fido e costante,
Che ti renda disperata
Che si sveli traditor.
La mercè ti renda ingrata
Che rendevi a un vero amor.
(partono entrambi dalla parte opposta.

SCENA VIII.

S' ode il suono d' una campanella, cenno del pranzo e si presenta il Duca in abito nero ma senza alcun distintivo trattenendo Belfiore. Lo segue il Signor di Chalumò in gran gala e presso a questi Tibbury in livrea. Indi di quà e di là entrano Adele, Isabella, e Gustavo. Dame e Ufficiali.

Duca Non si mova, resti quà *(a Bel.*
Ch' ora in tavola si dà.
(presentando Chal. ad Ade. ed agli altri attori.
Viscontessa! Cavalieri!
Vi presento un titolato,
Un Baron ricco sfondato,
Il Signor di Chalumò.
Onorò la mia locanda
Nè pranzar sdegnò con noi,
Che alla mano son gli eroi
Nella patria san Malò.
Ade. Dei Baron l'estratto siete;
Dei Baron voi siete il fiore;
Della fama assai maggiore
Io vi devo confessar.
Con quel fusto, e quelle mode
Preparatevi ai trofei
Permettete agli occhj miei,
Che vi possan vagheggiar.
Chal. (Oh! che voce! è un' ottavino,
Par d' argento un campanello!
Cerco invano il mio cervello,
Se ne è andato a villegiar.)
Giù quegli occhj, anima mia!
In coscienza e scotti ed ardi,
Due cannoni hai negli sguardi,
Che mi stanno a bombardar.
Duca (Il pensier che m' è saltato
Figlia e amici han già compreso.
Guai per lui che non m' ha inteso.
Voglio farlo disperar:
Mangia assenzio il Colonello!
Io dal ridere già scoppio,

Non credea sì bene a doppio
La campana di suonar.)

Bel. (Già per aria sul suo volto
Ha colpito il suo disegno ;
Ma vò fingere lo sdegno
Per poterlo corbellar.
Veramente d'un bel capo
Io prendevo gelosia,
Ma e il furor la parte mia,
Seguitiamo a recitar.)

Isa. (Dai suoi sguardi, dai suoi detti
Gus. e Coro Quel ch'ei vuol s'intende bene,
È un capriccio ma conviene
Le sue voglie secondar.
Perchè appieno appaghi il Duca
Delle burle il genio ardente
Maggior goffo veramente
Non poteva capitar.)

Tib. (Vorrei fare un' amnistia
Con la fame che mi tarla.
Ma il padron smorfieggia e ciarla
E io mi sento liquefar.
Sbadigliando sudo freddo,
Appannati tengo gli occhi,
Fanno Giacomo i ginocchi
Mi vedranno tombolar)

(ad un cenno del Duca si aprono le cortine e si scopre la mensa.

Chal. Man bianca più che il gesso
Il cor su te si sfoga...

(mentre Chal. vuol baciar di furto la mano di Ad. è interrotto da un rabbioso abbraccio di Bel.

Bel. Baron, voglio un' amplesso...
Chal. Grazie! *(a denti stretti)* (Costui mi affoga)
Onde... *(volgendosi ancora ad Ade.*
Gus. Baron, stringiamoci.
(Gus. gli dà una forte stretta di mano.
Chal. Grazie! (mi tenagliò.)
Duca In tavola.
Coro Abbracciamoci.
(tutti lo stringono e balzano quà e là.

Chal. Uno per un; cospetto!
Come un pallon mi balzano
M'han posto in torchio il petto!
Coro Evviva il nobilissimo
Signor di Chalumò.
Chal. Di tante cerimonie
Cari che far non sò.
Ade. e Isa. Barone, capo tavola,
Accanto a voi starò.

(nel momento che Ade. e Isa. tirano Chal. e lo sforzano a seder capo tavola, un servo fingendo di spiumacciar il cucino gli toglie di sotto la sedia e lo fa cadere.

Chal. Ahi! ahi!
Duca Cosa è.
Tib. Carambola. *(serio.*
Isa. Duc. Ade. Si è fatto male? *(a Chal.*
Chal. Oibò. *(quasi piagnendo.*
Costei di me par cotta *(guardando Ade. e Isa. che gli fanno smorfie.*
Quest' altra è disperata

(i Camerieri servono tutti di zuppa rapidamente; l' ultimo è Chal. che nel porsi il primo cucchiajo al labbro rimane scottato e lo lascia cader nel piatto che gli viene subito portato via.

Diavolo come scotta!
La lingua m' ha bruciata!
Isa e Ade. Il mio tu devi bevere.
(empiendosi due bicchieri.
Isa. È Frontignan.
Ade. Bordò.

(mentre Chal. ringrazia Ade. e Isa. Gus. e Bel. gli bevono il vino; resta sorpreso nel trovare i bicchieri vuoti.

Coro (Come è rimasto brutto!)
Duca Che le ne pare?
Chal. Asciutto.
Isa. Quante ragazze avete? *(sotto voce.*
Chal. Nessuna.
Isa. Eh! via bricone. *(dandogli con grazia e forza un colpo sulla bocca.*

Ade. Prendete, o non prendete?
V'è manzo, v'è cappone? *(fingendo gelosia e forzandolo a prendere il lesso dal Cam.*

Gus. Vuol salsa?

Bel. È questo il sale.

(mentre vuol prender la salsa, un Cam. gli toglie il piatto col lesso sostituendovi uno vuoto.

Chal. Il lesso spiegò l'ale
Ma locandier! per bacco!
(balzando furente.

Duca Comandi. *(senza moversi.*

Chal. Sono stracco!
I piatti via mi volano,
I vini mi svaporano,
Fuor che aria nel mio stomaco
Altro finor non v'è.

Duca Con attenzion servitelo
Sapete pur chi è!

Ade. e Isa. Se i camerieri sbagliano
Perdona lor per me.

Gus. e Bel. Al mondo tutti sbagliano
Da far rumor non v'è.

Tib. Se di quà passa un zeffiro
Mi porta via con se.

(ogni volta che Tib. prende un piatto con avanzi, gli vien tolto da Cam. perchè non mangi. Chal. guardando amoroso Ade. e Isab. che gli corrispondono, ne va di sotto la tavola, cercando i piedi, locchè sospettandosi d' Gust. e Bel. gli calcano i piedi con forza.

Chal. Che piedi han queste donne!
Parevan sì piccini!
Son basi di colonne
Di bronzo han gli scarpini.
Mi fan venir da piangere,
Mi han carcerati i piè.
Più piano, od il mio spasimo
Soffribile non è.

Ade. e Isa. Baron, che dici spiegati

Non parlerai con me?

(Bel. simolando gelosia corre a prender la sciabola, Gus. cava di tasca una pistola. Tutti si alzano. Confusion generale.

Bel. Con ghigni e sguardi, smorfie e misteri
Quel cor rapirmi, Baron, tu speri;
Ma sbagliò i conti quel tuo cervello,
Ziff, zaff, ziff, zaff ti fo un crivello
A fette, a fette ti vò tagliar.

Gus. Co' i sottovoce, co' i piano, piano,
Con quelle tenere strette di mano,
Sedur mia moglie sognò il Signore,
Piff, paff, piff, paff ti brucio il core,
La testa in aria ti fò saltar.

Chal. Ah! mi difendano... una parola,
Giù quella sciabola, giù la pistola
Perchè ... ma fermo... perchè badate
No, no, no, no, non le sgrillate,
O paralitico dovrò restar.

Duca Fanno da burla, da vero fanno?
Guardo riguardo, resto in inganno,
Si è fatto bianco per lo spavento
Ah, ah, ah, ah, crepar mi sento
La farsa in tragico mi sembra andar.

Ad. e Is. Basse quell' armi. Io lo difendo *(a Gus. e Bel.*
Per lui contenta la vita io spendo,
Del cor padrona non son restata
Si, si, si, si, mi ha innamorata,
No, mio bell'idolo, non dei tremar. *(a Cha.*

Coro Uff. È un seduttor s'ha da svenar.

Coro Dam. E troppo bello s'ha da salvar.

Tib. Il sottosopra pongo a profitto,
Fo un repulisti di lesso e fritto.
Non sono avvanzi? questi nemmeno?
Glu, glu, glu, glu, far voglio almeno.
Come un'alocco mi fan restar.

Coro Non aspettata fu questa scena
Un parapiglia divien la cena
In testa acceso s'è un mongibello
Bru, bru bru, bru, bolle il cervello
La casa a tondo sembra girar,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto primo.

Dame e Ufficiali che parlano fra loro.

Uomini Che vi pare?
Donne Che ne dite?
Uomini Quello sciocco è un gran portento!
Ed il Duca è assai contento
Che lo ha fatto disperar.
Donne E Belfior?
Uomini Fa da geloso!
Tutti Questa è proprio da contar!
Noi per altro seguitiamo
A goder di questa scena,
Perchè il Duca è sempre in lena,
E altre burle ancor vuol far.
Donne Ma Belfior?
Uomini Fa da geloso.
Tutti Questa è proprio da contar!

(partono.

SCENA II.

Duca e Adele.

Ade. Il troppo è troppo. *(di dentro.*
Duca Con gli sciocchi è poco.
Comincia appena il gioco,
E lo vuoi terminar? Le mie speranze *(escono.*
In erba dunque inarridir dovranno?
E andrà fallito il meditato inganno?
Del giardin fra i viali, ad arte chiusi,
Quà è là vagan delusi
In traccia della torre,

Ambo eguale in valor! Servo e Padrone
Il gigantesco mio Guardaportone
Con simulato foglio
L'Adon di san Malò mette in imbroglio ...
Ade. Me l'ha detto Papà; ma pare a lei,
Che sulla mezza notte,
Come ad un amoroso appuntamento
Per fuggir con quel goffo,
Io mi debba aggirar sola in giardino?
Duca Vestito io non vi son da Vetturino!
Nel meglio della Farsa
Pian, pian tu ti allontani, ed io bel bello
Solo lo chiuderò fuor del cancello.
Ade. L'invenzion sta ben; ma se alle volte...
Capita... per ipotesi... Belfiore
E mi coglie sul fatto,
Sapete che un geloso è mezzo matto;
Ad un furore estremo
Ei potrebbe passar.
Duca Tu tremi?
Ade. Io tremo.
Duca Dato il caso che Belfiore
Ti scoprisse in quel momento,
Se facesse il bell'umore,
Hai la scusa e val per cento:
„ Recitavo una scenetta
„ Una Farsa stavo a far
E un sorriso, una smorfietta
Presto accomoda l'affar.
Ade. Certe burle si assicuri
Fra gli sposi non van bene,
E aver gli occhi ai dì futuri.
A noi femmine conviene.
Per esempio: nol potrei...
Mi capisce... un dì trovar?
Per sua scusa sentirei:
„ Sto una scena a recitar.
Duca Tu galoppi al criminale!
Qui si tratta d'uno scherzo.
Papà tuo ci sta per terzo;
Chi potrebbe criticar!

Ade. Verde e bruno tien l'occhiale;
Vede mal la gelosia.
È una brutta malattia
Che bisogna rispettar.

Duca Forse in mano ha già il viglietto,
Che ho sì bene architettato!
Ah crudel! che bel progetto
Co i tuoi scrupoli hai sventato!
Ma al momento dell'invito
Andrò solo travestito;
Nascerà quel che sa nascere...

Ade. Zitto! zitto! anch'io verrò.
Ma si approvi quel che immagino
Senza dirlo..

Duca Sì approvò.

Ade. Mi vedrete in quel momento
Con un'aria afflitta, e mesta;
Il mio genio, il mio talento,
Saprò tutto dispiegar.
Questi occhietti miei languenti
Quante cose che faranno!
Tutti alfin poi dir dovranno,
Che son donna singolar.

Duca Son beato, son contento
Brava! brava! la mia Adele,
Il tuo genio, il tuo talento
Veramente è da invidiar.
Quegli occhietti tuoi languenti
Quante cose che faranno!
Tutti alfin poi dir dovranno,
Che sei donna singolar.

SCENA III.

Boschetto nel Giardino. Lateralmente, verso il fondo, un uscio angusto, che mette ad una torretta altissima. La notte è scurissima.

Tibbury, con doppiere acceso, che viene spiando se v'è alcuno; indi guardingo, il Signor di Chalumò; poi dall'uscio il Guardaportone con la mazza, ed un viglietto sigillato.

Tib. Licet. Non v'è una mosca.

Chal. I quarti miei
Posso franco inoltrar?

Tib. Così direi.

Chal. È mezz'ora, che in questo
Intricato giardin girando andiamo,
E la nostra scaletta invan cerchiamo.
Per timor della mia
Nota virtù m'hanno cacciato via,
E ogni porta in gran fretta hanno serrata..
Non mi lasciar qui solo..
(perchè Tib. va in cerca della porta.

Tib. L'ho trovata.

Chal. Bravo!

Tib. Ma ho fame e sete!

Chal. Hai sete e fame?
Fame e sete ho pur io.
Fra il tuo stomaco e il mio
V'è un bilancio perfetto;
Ma dimani cospetto!
L'han cara da pagar s'oggi non ceno!
Scannerò, strozzerò..
(mentre così minaccia si è con Tib. avvicinato all'uscio da cui presentasi il Guardap. Chal. e Tib. ginocchioni spaventati.

Chal. e Tib. La vita almeno.

(il Guardap. serio fa loro cenno di non gridare alza con violenza Chal. gli consegna un viglietto e parte.

Chal. È lei?... non parlo... piano!
Vengo da me... (mi scorticò una mano)
Che non si sbagli? a me? grazie? obbligato!
Servitor suo, signor Guardaportone
Tibbury! un foglio!

Tib. Qualche citazione.

(da lontano genuflesso con un lume in mano.

Chal. Bestia! quà il lume, come odora!

Tib. accostandosi col lume) Intendo.
Sarà di carta dolce
Si provi a masticarlo.

Chal. aprendo il viglietto) Che caratteri storti!

Tib. Dunque del sesso imbelle:
Son sempre donne dove son stampelle.

SCENA IV.

Belfiore dal fondo, e detti.

Belf. Il fresco della notte
La mia febbre gelosa
Calmar potesse!
Chal. esultante) È lettera amorosa!
Belf. Quì Io sciocco! e che legge? Inosservato
Ascolterò.
Chal. Che scritto indemoniato!
„ Mio spasimo apopletico! - Ti vidi t' idolatrai -
„ voglio esser tua o del diavolo. Al tocco della mez-
„ zanotte precipita giù delle scale. Io sarò nel giar-
„ dino. A quell' ora di quà passa la diligenza. La
„ chiave del cancello l' ho io. Scapparemo. Il con-
„ duttore è prevenuto. Porto meco gemme e cam-
„ biali. Sono unica ereditiera pensa che ardo.
„ Addio. V. B.
V. B. che vorrà dir!
Tib. Voglimi bene.
Chal. Con più giudizio interpretar conviene:
L' U. vuol dir Viscontessa. Come scrive!
(rileggendo con piacere.
Belf. Intesi, o vero, o burla
Tutto scoprir saprò. *(parte innosservato.*
Chal. guardando un orologio) L' ora è vicina.
Andiamo su di botto
Al tocco scenderò. Tu verso l' alba
Sulla barca corriera
Ritorna a san Malò. Spargi la nuova
Della conquista mia.
Tib. All' alba! sarà chiusa l' osteria
Io dove mangio?
Chal. E ti par tempo questo.
Di pensar a mangiar? non t' empie il ventre
La mia felicità? sazio non sei
Pensando ai figli miei?
Alla patria?... la patria
Tu già sai che cos' è? povera donna?
Innalza in onor mio statua e colonna,

Vedendo alfin che adempio le sue brame
D' aver d' Eroi perenne razza.
Tib. Ho fame!
Chal. Un gran pezzo d' ottanta *(andando verso*
l' uscio e spingendo innanzi Tib. con lume
Concittadini miei, voi mi vedrete
Marciar altero al destro fianco.
Tib. Ho sete! *(entrano*

SCENA V.

Belfiore intabarrato con lanterna sorda nascosta; indi il Duca da postiglione briaco con frusta in mano e cornetta al fianco, poi Adele da vecchia con lungo zendado che le copre il volto, con bastoncello fatto a becco ed un sacchetto pieno di cuffie, e beretti da notte; finalmente dall' uscio il Signor di Chalumò.

Belf. Tutto tace; e bruna bruna
Notte intorno oscura il cielo;
Nè di stelle, nè di luna
Fende un raggio all' ombre il velo.
A una burla, a un tradimento
Opportuno è quì il momento;
Ma improvviso, inaspettato
Scherzo, o inganno io scoprirò.
Duca Trasformato, in questa guisa
Da briaco postiglione,
Manco il diavol mi ravvisa:
Ho di tutto provvisione.
Or la frusta e la cornetta
Resta in ozio, e il tempo aspetta.
Cornerò quand' è l' istante;
All' istante frusterò.
Ade. Dal sembiante è già sparita
Gioventù vaghezza e brio
Non son più la bella ardita,
Vecchia tremula son io,
E dal muso trasformato
Quì più d' uno corbellato,

Potrà dir se il mio cervello
Restò vinto, o trionfò.
(s' ode un orologio battere la mezzanotte.
Ade. Belf. Duca Scoccan l' ore.
Belf. È mezzanotte.
(si sente fracasso nella torre come di persona che scende le scale a precipizio.
Duca Fà i scalini a quattro a quattro.
Ade. Giù verrà con l' ossa rotte
Chal. Viscontessa ?... eccomi qua. *(sottovoce.*

a 4

(ciascun da se cercandosi fra l' ombre senza incontrarsi.

Chal. L' appuntamento ch' abbia scordato?
E il fagottino l' avrà portato?
Duca A capitombolo forse è piombato;
Dev' esser vivo, perchè ha parlato.
Belf. Dev' esser sceso l' innamorato.
Ma la sua bella l' avrà scordato.
Ade. Se pur l' orecchio non m' ha ingannato
Quì sottovoce m' avea chiamato.
Tutti Per quanto brancolo per quanto provo
Io nulla trovo - di quà e di là.
(Chal. urta in Ade. e si prendono per mano.
Chal. Ah ! sei tu?
Ade. Son io. Son io.
Chal. Mi rientra il core in petto!

Belf. e Duca

Ecco il punto del duetto,
Che in terzetto finirà. *(ciascuno da se.*
Chal. Che vuol dir codesto imbroglio?
(toccandole la cuffia.
Ade. Dei crespuscoli ho paura,
Garantir la testa io voglio,
Son gentile di natura.
Ah! se tarda il vetturino
Qualche reuma mi verrà.

Chal. Hai portato il fagottino?
Ade. Sempre è meco: eccolo quà.
(dandogli il fagotto che Chal. palpa.
Chal. (È legger! saran cambiali.)
Belf. (Tento invan di ritrovarli,
Se mi scopro metton l' ali.)
Chal. Quì mi par che un terzo parli,
Ade. Non temer; che teco io sono,
E per te morir saprò.
Duca essendo vicino a Chal.)
(M' è vicino - Or frusto e suono.)
Belf. (Ora il lume svelerò.)
(il Duca suona la cornetta nelle orecchie a Chal. e batte la frusta cercando di frustargli le gambe, ma coglie anche quelle di Bel.
Duca Ma si parte, o non si parte?
È già un' ora che quì aspetto.
Chal. Vengo.
Ade. Vengo.
Chal. Maledetto!
Ferma.
Duca Presto.
Chal. Non frustar.
Duca Fan fracasso i forastieri.
Io vi pianto e vado via.
Ade. Chal. Presto, andiamo, anima mia.
Belf. Io v' impongo di restar. *(scopre la lanterna.*
Duca Ma per voi non c' è più posto.
(fingendosi briaco.
Belf. Ti dividi.
Chal. Non mi scosto.
Belf. È il mio bene. A me lo rendi.
Chal. Vetturino! Mi difendi.
Ferma, cane! *(al Duca che frusta.*
Belf. È la mia bella
Empia Adele!
Ade. Non son quella.
Chal. Della mia fisonomia
Restò presa a dirittura.
Belf. Così l' empia amore obbia!

Duca Chi mi paga la vettura!
Belf. Benchè un vel ti copra il viso
Ti conosco, ti ravviso,
Mostro reo d' infedeltà.
Ade. Non son quella.
Belf. Dunque svelati.
Chal. Bada all'aria.
Ade. Eccomi quà.

(Ade. manda indietro lo zendado. Stupore di tre che sono corsi a mirarla mentre che Belf. le ha appressato la lanterna al volto nel veder una vecchia con gran mento e gran naso.

Ade. (Son cascati dalle nuvole!
È imbrogliato fin papà!)

a 3

(Ah! ch'io casco dalle nuvole
Questa vecchia chi sarà.)
Duca Vecchia imbelle!
Ade. Più rispetto.
Belf. Vanne: parti.
Ade. Signor, nò.

Duca Belf. e Chal.

Vò saper chi sei cospetto!
Ade. Son Madama Chalumò.
Belf. Duca Moglie sua!
Chal. Sarai bisavola.
Ade. M' amò tanto! e or mi scordò!
Quante miglia camminai!
Ma il trovai! nol perderò.
Per quarant'anni il barbaro
Quanto mi volle bene!
Or mi trascura il perfido!
Più i figli non mantiene!
Tra grandi, e fra piccini
Son sedici: — Carini!
La mamma lor somigliano:
Son fiori di beltà.

Ma laceri affamati!
Dal padre abbandonati
Di porta in porta a chiedere
Vanno la carità.
Duca Belf. I figli non si lasciano
E troppa crudeltà.
(battendo le spalle a Chal.
Chal. Sono invenzion, son favole
É tutta falsità.
Ade. Briccon! rifammi vivere
Un giorno sol d'amore
Ne sento ancora i palpiti,
Mi schizza fiamme il core.
Io mai non obbliai
Le antiche mie smorfiette.
Ed or se tu vorrai
Faremo il diecisette.
Si riedi a me, riabbraciami
Tutto si scorderà
Eh! Eh! l'amor mi soffoga. *(tosse*
Eh! Eh! crudel, vien qua.
Chal. Ritorna al cemeterio
De' scheltri in compagnia,
O a Benevento esercita
La tua fattucchieria.
Signori, lo vedete?
Le svaporò il cervello.
Signori, non credete
Fin quì restai zitello.
Cerca gli abbracci al diavolo
Non te li negherà.
Apriti, o terra, e inghiottimi:
Come scappar di quà.
Duca Ma che si fà? sbrigatevi
Andiamo, o non andiamo?
(È moglie? o non è moglie?
La scena seguitiamo)
T' accuso al magistrato
Se tu le fai de' torti.
Voglio essere pagato

Vi porti, o non vi porti.
(Non sò perchè mia figlia
Non è venuta quà !)
Per te, per lei tu pagami
Colei che dar non ha.

Belf. Non ti credea si discolo,
Or ti conosco affatto.
Vergognati ! vergognati !
Sei di viltà l' estratto !
E accanto alle donnine
Vai languido, amoroso
Con vezzi e con moine.
A recitar da sposo !
Torna alla tua Lucrezia
Stringi la tua metà.
Ripigliala, riabbraciala
Va briccon, va là.

(Chal. sbarazzandosi urta nella lanterna, la rovescia e la spegne. Chal. fugge per l' uscio, gli altri partono divisi.

SCENA VI.

Camera rozza in cima ad una Torre. Porta laterale che si può chiudere di dentro. Nel fondo Alcova divisa con due lettini.

Tibbury mezzo spogliato che dorme seduto, indi Chalumò che arriva tremante, e frettoloso.

Tib. Vengo, vengo eccellenza..
(destandosi e balzando in piedi.
Che bestia ! sta trottando in diligenza,
E di fame e di sonno
Cascando disperato
Io fra i sbadigli mi ero addormentato.
Che bella impresa ! innamorar di botto
Quella ricca ragazza ! eh ! il mio padrone

Quando vede le donne
Diventa un falco, un micco, un cane corso.
Paff ! se la piglia...
Chal. entrando) Tibbury ! soccorso.
Chiudi a quaranta giri il chiavistello ;
Spingi il baule in là ; fanne un puntello.
(Tib. chiude e accosta alla porta il baule aperto.
Quella porta assecura,
Credo spargere il fiel dalla paura.
Tib. Ha visto i ladri ?
Chal. Peggio !
Tib. Gli assassin ?
Chal. Peggio ancora !
Tib. Che cosa vide mai ?
La beffana ? il demonio ?
Chal. Peggio assai
Mia moglie !
Tib. Moglie !
Chal. Zeppa di malanni !
Tib. Moglie ?
Chal. Moglie che avrà cinquecent' anni
Direi ch' era una fantasma, ma i fantasmi
Mai non s' udi, per quanto siano arditi
Che come a me stracciassero i vestiti.
Tib. Che macello ! peccato !
Povero padron mio così squartato !
Se non fosse la mia ...
Temerità direi...
Chal. Direi ! che cosa ?
Tib. Col debito rispetto,
Eccellenza direi d' andare a letto.
Chal. Anch' io penso così, benchè digiuno
Io poco dormirò.
Tib. Male comune,
Mezza felicità.
Chal. Col nuovo giorno
Cercherò, chiederò, tutto saprò ;
Soddisfazione avrò. Dormi ! via : dammi
La mia vesta da camera
La mia cuffia da notte,

E mettimi i capelli in papigliotte.

(Tib. eseguisce. Chal. siede innanzi allo specchio allungando il collo per ispecchiarsi, mentre Tib. dormiglioso sgarbatamente gli fa le papigliotte.

Chal. Apri gli occhi; ch' or conviene
Acconciarmi il frontespizio.
Lesto, svelto, stringi bene.
Tib. Ho gran sonno!
Chal. Brutto vizio?
Tib. Ella ancora!...
Chal. Bel pretesto!
Tu sei servo, e hai da servir.
Io ti presi per star desto,
Non ti pago per dormir.
Meno forte. Più maniera!
Tante, e tante... in simetria.
Sei di stucco questa sera?
Io diman ti caccio via.
Ehi! sta su: mi caschi addosso.
(rialzandolo con una spinta mentre gli casca adosso.
Mi vuoi proprio sfracassar.
Ma specchiarmi quì non posso:
Specchio e lume devi alzar.
Sia lo specchio più curvato
(si pone una gran cuffia da notte.
Il doppiero abbassa un poco...
Meno... più... no... meno alzato...
Mascalzon m' hai dato foco!
(Tib. gli da fuoco alle papigliotte.
Smorza, soffia, corri, vola,
Mi fai cenere restar.
Ah! son preso alla tagliola
Nè mi vieni a sbarazzar?
(gli cade lo specchio addosso.
Tibbury?
Tib. Perdon dimando.
Chal. con premura) Tibbury!
Tib. Pentito io sono.
Chal. in collera) Tibbury!

Tib. piangendo) Mi raccomando.
Mi perdona?
Chal. arrabiato) Ti perdono.
Tib. Manco mal! ripiglio fiato!
(alzandosi lentamente.
Chal. Vieni alfine?
Tib. Ora verrò.
(Tib. nello sbarazzare il padrone fa cascare il lume.
Chal. Cane!
Tib. Ahimè!
Chal. Tu l'hai smorzato...
Tib. No davver, non lo smorzò.
Chal. stringendo la mano di Tib. per paura.)
Bisogna far dei calcoli
Per ripescare i letti.
Concordi orizontiamoci
A dritto fil mi metti.
Tib. L'alcova e là.
(accenna il muro contro la porta.
Chal. Sicuro?
Tib. Si fidi pure a me.
(marciano sicuri e battono la testa al muro.
Chal. Ah! che ho incontrato il muro!
Tib. Ho il capo infricassè!
Chal. Sarà di quà.
Tib. Proviamoci.
Chal. Pian, pian.
Tib. Pian piano.
a 2 È fatta! *(cadono nel baule.*
Tib. Mi si ammaccar le costole!
Chal. C'era una cataratta.
Tib. Vè vè! il baule è questo,
(tastando, indi rialzandosi col padrone.
Chal. Dunque la porta è quà;
Or s' indovina il resto
Più non si sbaglierà.
(camminando verso l' alcova. Chal. trova il letto suo, e di Tib.
Vittoria! vittoria! il letto è trovato!
Andiamo a dormire: si scordi il passato.

Il giorno è vicino; mi addormo vestito,
Coll'alba a mangiare pensar si dovrà.
(si toglie la veste da camera ed entra nel letto; intanto per via di corde il letto di Tib. và in aria ed egli cercandolo nol trova.

Tib. Padrone!
Chal. Che noja!
Tib. Il letto è fuggito.
Chal. Fuggito? via, sciocco! *(alzandosi.*
Tib. Di là non vi stà.
(Chal. si alza e và col servo a trovare il letto, che intanto cala nel posto ove era prima, e và in aria quello di Chal.
Chal. Che razza di zucca! che vero babbione!
Vien meco, testaccia! non senti?
(trovando il letto.
Tib. Ha ragione.
(si pone tosto a letto.
Chal. Se adesso a svegliarmi ritorni cospetto!
Di pugni una grandine sbalestro su te.
(Chal. va per ritornare in letto ma casca perchè il letto è ito in aria.
Oh! diavolo! scendi: ritrovami il letto.
Tib. Ma v'era? *(alzandosi di malavoglia mentre il letto torna a calare.*
Chal. Si v'era: e adesso non v'è.
(trovano il letto al posto ove era.
Tib. È questo... mi pare...
Chal. È questo davvero
Di notte pigliavo il bianco per nero.
Ritrovati il tuo: uniti montiamo.
Rimase?
Tib. Rimase.
a 2 Scappar non potrà.
Chal. Si monti.
Tib. Si monti. *(ascendono il letto.*
Chal. Dormiamo.
Tib. Dormiamo.
a 2 Il sonno è un piacere, che uguale non ha!
(appena dormono, udesi fracasso ed i letti di Cha. e Tib. sono tirati sù e giù.

Chal. Ah! vieni, io vò per aria!
Tib. Come? se volo anch'io!
Chal. Il letto và qual secchio!
Tib. Fà l'altalena il mio!
(s'ode rumore di catene.
Chal. Mi butto o non mi butto?
Tib. Il rischio c'è per tutto.
a 2 Spiriti, o corpi siate *(precipitano da' letti.*
Voi che ci strapazzate,
Fateci il fiato prendere
Almen per carità.

SCENA VII.

Il Duca con qualche distintivo seguito da Isabella Gustavo, e Servi.

Duca Si termini il tremar.
Tib. e Chal. Misericordia!
Tib. Il carnefice è pronto?
Chal. Ancor gran tempo
S'ha da viver morendo?
Duca Voglio il vostro perdono.
Tib. Eh!
Chal. Non intendo!
Diavolo! il locandiere!
(riconoscendo il Duca.
Duca Il mio palazzo
Per locanda prendeste.
Di Villard sono il Duca.
Chal. Un eccellenza!..
Hôtel lessi, e sbagliai.
Tib. Scusi.
Chal. Pazienza.
Duca La bella forestiera,
È mia figlia. Quel pranzo
Senza mangiar, io l'ordinai. Quel foglio
Era scritto da me. La frusta, il corno,
Io schioppava, io suonai,
E quei letti volanti io gl'inventai.

Chal. È troppo!
Duca Fù una burla.
Chal. Sono in collera.
Duca Pace vogl' io, mio caro.
Chal. E pace sia;
Purchè sua figlia in moglie or mi si dia,
Ogni offesa crudel sarà obliata.
Duca Gliela darei; ma ...
Chal. Ma?

SCENA ULTIMA.

Belfiore che conduce per mano Adele. Cavalieri, e Dame.

Ade. Ma è maritata.
Chal. Già?
Ade. Maritata. Ecco: veniam dall' ava,
Ove il mio Colonnello,
Nel dirmi il sì fatal non ravvisò,
La sdentata madama Chalumò.

Duc., Chal., Bel.

Come! voi foste?...
Ade. Eh! eh! se tu vorrai
Faremo il dicisette.
Duc. M' hai vinto.
Bel. Furba! io non l' avrei sognato!
Duca Or quel ch'è stato; è stato
Otto giorni di feste
Qui vi farò goder se resterete.
Chal. Io vi favorirò se lo volete.
Signor Duca, per altro
Vi potete vantar d' averla fatta
Ad un che fino ad or mai non cascò.
Duca Si sà che fama gode a san Malò.

Ade. Sposo! stai serio, serio! (*a Bel.*
Dimmi: hai forse paura
Ch' io seguiti a burlar? caro! t' inganni.
Dell' ebbrezza d' amor spuntaron gli anni.
Non temer: non temer: Amarti, amarti
Il mio pensier sarà. Novella vita
Incomincia per me. Sublime incanto
Provano l' alme a chi si adora accanto.
Per divertirmi adesso ci sei tu;
Con gli altri! oh! no: davver: non scherzo più.
Non più scherzi: no, mia vita;
Fu un momento di follia.
Con te solo anima mia,
Per amor scherzar saprò.
Belf. Io sempre amabile-ti ho conosciuta.
Chal. Sublime donna-io ti ho perduta!
Ma se un fac-simile non troverò
Ritorno scapolo a san Malò.

Isab. Gus. e Coro

L' ingegno facile-l' allegro umore,
Tutte le grazie-del genitore,
Fin dalla nascita-così studiò
Che volle vincerle, e trionfò.
Ade. Io nelle burle-del genitore
Di te in amore-trionferò.
Ah! mio ben! mio ben! non sai
Quel che tu mi desti in petto
Il mio amore, ed il mio affetto
Quel tuo core ognor sarà.
Formerai tu il mio diletto,
Io vivrò ne' tuoi bei rai,
E per sempre tu sarai
La mia gran felicità.
Coro Sì: per sempre tu sarai
La sua gran felicità.

FINE.

36205
36205